

Manomanouche, gli zingari del jazz

VARESE - Django Reinhardt fu uno fra i chitarristi più influenti della tradizione musicale zingara legata al jazz (Swing 39, Minor Swing, Djangology). Seppur non considerato un caposcuola fu sempre un punto di riferimento per gli artisti gitani (ma collaborò spesso al fianco dei colleghi statunitensi, da Coleman Hawkins ad Arthur Briggs, da Benny Carter a Barney Bigard, da Eddie South a Fletcher Allen) e i discendenti della famiglia Manouches.

Nunzio Barbieri e Luca Enipeo alle chitarre, con Jino Touche al contrabbasso (di scena questa sera alle 22 alla Coop. 900, in via De Cristoforis 5, ad ingresso libero) da tempo conducono approfonditi studi riguardanti lo stile esecutivo ed improvvisativo del "gypsy jazz".

Non a caso il gruppo si è dato un nome - **Manomanouche Trio** - che da subito li collega ad un mondo dove la fantasia, l'arte dell'inventare ed il potere della melodia sono naturali espressioni di un popolo che fa della musica una ragione di vita.

Il punto di riferimento di quest'avventura non poteva che essere Reinhardt: chitarrista geniale, dotato di uno swing propulsivo reso nitido sia nell'estensione lirica che nella percussione degli accordi, improvvisatore affascinante e tecnico.

A lui si deve l'onore di aver riscoperto, con Charlie Christian, il ruolo della chitarra solista in organici ridotti o in grandi formazioni.

Il Manomanouche Trio, nato nel 2000, parte da qui: rigorosamente acustico e autodidatta ha fatto suo quel caratteristico suono nato dall'incontro tra jazz anni Trenta, valzer Musette francese e «folklori nati nei ghetti ai margini delle culture ufficiali».

E' questa la vera forza di tale espressione artistica, di volta in volta pronta ad accogliere nuovi stimoli sonori superando confini e pregiudizi. Con quella passione e quel senso del divertimento che fanno dei Manomanouche una realtà musicale particolarmente felice.

Daide Ielmini